

I MIRACOLI

“In Gesù vi è un riserbo fondamentale, che lo differenzia da tutti i taumaturghi, e nello stesso tempo una forza quasi incomprimibile, che a contatto con la sofferenza provoca il gesto salvatore. Nessuno dei suoi miracoli è deliberato e programmato in anticipo. Il solo che comporta un certo apparato, un momento di preparazione – la moltiplicazione dei pani – è come tutti gli altri una risposta a un bisogno immediato: alla fame della gente radunata attorno a lui” (J. Guillet)

Gesù per i suoi contemporanei non è stato solo un dottore o un pastore, ma anche un taumaturgo potente. Gli evangelisti, che raccontano alcuni miracoli, dicono anche che ce ne sono stati molti altri. I miracoli sono indissociabili dalla dottrina di Gesù. La sua è una “Parola in atto”.

Gli evangelisti definiscono i miracoli “segni di potenza” e ne riconoscono la natura soprannaturale. Ma ciò non significa che Gesù abbia sconvolto l’ordine della natura. D’altra parte il lato miracoloso di una guarigione non deriva dal fatto che essa sia inspiegabile sul piano medico, bensì dal fatto che si produce nel momento preciso in cui Cristo interviene e in risposta a una richiesta umana.

Il miracolo avalla l’insegnamento di Cristo e attesta che il regno di Dio è vicino. Non è semplicemente un simbolo.

Il miracolo presuppone un incontro con Cristo, un principio di interesse per il suo messaggio e la sua persona, in mancanza di questa fede embrionale non ci può essere miracolo. Ma tale fede è ancora insufficiente e Gesù la fa spesso crescere, mettendola alla prova con domande o chiedendo di adempiere ad una richiesta. Segue poi generalmente un gesto concreto, in cui il credente entra in relazione quasi fisica con Gesù. Quindi avviene la guarigione. E la conseguenza è ancora la fede. Altra notazione: Gesù nel miracolo chiama in causa sempre il Padre, cui si rimette ogni volta.